

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**EVIAN** Il miracolo promesso non ci sarà. Italiani, siete avvertiti, non c'è una lira. Ed anche uno bravo come me non può fare più di tanto. Ha un bel parlare il governatore Fazio e chi mi critica: ho le mani legate. Dalla situazione interna, con i sindacati che fanno resistenza e parte della maggioranza che scalpita. E dall'Europa che non consente di affrontare temi caldi come quello delle pensioni su cui rischia di perdersi per strada i sodali della Lega. Avesse potuto parlare chiaro Silvio Berlusconi, dal G8 di Evian, questo è il messaggio che avrebbe dovuto mandare. Ma l'impotenza non fa parte del programma di governo. «È la situazione che non consente di fare molto».

E quindi ecco il premier italiano, quando non è troppo impegnato a far da addetto stampa dell'amico Bush di cui racconta ogni singola mossa, a dire e rimangiarsi tutto e il contrario di tutto.

Lui le idee ce l'avrebbe chiare, fa capire. «In un momento di staticità dell'economia» in cui non si comprano più «case, automobili e barche» bisogna consumare di più e scioperare di meno. E bisognerebbe anche non essere costretti a rispettare i vincoli fissati dal patto di stabilità che l'Europa impone ed a cui qualcuno sembra non poter fare a meno. «C'è chi si affeziona al gatto, chi al cane, tralasciando gli altri affetti, chi ai parametri. Ognuno si affeziona a quel che vuole», dice ironico il premier polemizzando a distanza con Romano Prodi che aveva appena difeso, ancora una volta con forza, un patto «che è elastico e abbiamo reso intelligente». E consapevole, peraltro il premier, che sulla strada della forzatura a Maastricht troverebbe innanzi tutto «un paese virtuoso come la Spagna» e che comunque «per cambiare bisogna essere in quindici». Peccato. Ma fa capire di essere pronto ad aggirare l'ostacolo, peraltro già smussato «dalla norma close to balance» attivando «una serie di iniziative a sostegno dell'economia del tipo Infrastrutture spa sotto il controllo della Bei e la costituzione di una società per la spesa in tecnologie militari a livello europeo» anche perché per quanto riguarda la difesa «per sessanta anni abbiamo vissuto sulle spalle degli americani».

Quando ci sono difficoltà allora l'Europa ritorna utile. La situazione economica è tale che «i singoli stati da soli non possono affrontarla. Quindi in un momento come questo può essere considerato virtuoso un incremento del deficit, cioè il sostegno da darsi alle varie economie può, se è di breve periodo, esse-

I vincoli Ue li contesta. E a Prodi che li difende dice: «C'è chi si affeziona al gatto, chi ai parametri»

Il ministro del Welfare seccato dall'ennesima estemporanea trovata del premier: «Nella delega si parla di incentivi e di nient'altro»



Il capo del governo non sa che dire e se la prende con tutti. Anche con gli italiani che non spendono. Ma riceve solo critiche: da Bruxelles e da Roma

# Berlusconi, sbandata sull'economia

Contro chi sciopera, contro l'Europa. «Sulle pensioni? Disincentivi». Ma Maroni si mette di traverso



Silvio Berlusconi parla con gli chef dell'Hotel Royal di Evian

Sasahara/Ap

## Gli incentivi Ancora un pacchetto di promesse

*Gli incentivi? Promesse, per ora. Solo per il comparto turismo, uno dei più interessanti, l'intervento potrebbe essere di 330 milioni. Con ogni probabilità saranno inseriti bonus per l'acquisto di elettrodomestici mentre è ancora incerta l'estensione del provvedimento ad altri settori, come le ristrutturazioni edilizie. Si parla infatti di una eventuale riapertura dei termini per ottenere gli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni edilizie e per gli ecoincentivi auto. Un decreto a parte dovrebbe sostenere invece più specificamente le famiglie nel comprare beni durevoli, dai mobili agli elettrodomestici «bianchi»: lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie, cucine. Potrebbero essere inserite nel provvedimento complessivo allo studio del governo anche facilitazioni per il credito al consumo o sconti per le giovani coppie.*

## «Una battuta pessima e antidemocratica»

I sindacati replicano sullo sciopero. Salvi: nessuno al mondo ha mai legato la recessione alle proteste

Laura Matteucci

**MILANO** Una «battuta di pessimo gusto», un «attacco inaudito», un'uscita «grottesca». Berlusconi riesce a superare ancora una volta, e di nuovo contro i suoi exploit si compattano l'opposizione e tutte le forze sindacali. Come dice il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Ancora una volta il presidente del Consiglio non sa esimersi da una battuta di pessimo gusto e, al fondo, vagamente antidemocratica. Al dunque pare non aver capito quello che ha detto il governatore della Banca d'Italia sui problemi del Paese e sullo stato dell'economia. Lungo questa strada - conclude il leader della Cgil - non solo non si risolve nessun problema, ma il Paese è destinato a declinare più velocemente». Savino Pezzotta, leader della Cisl, ricorda che «gli scioperi non nascono mai per caso» e che «se il governo ripristinasse la politica di concertazione, se si facessero corrette e partecipate relazioni sindacali, se si rinnovassero tutti i contratti pubblici, ci sa-

rebbe in Italia meno conflittualità, e si produrrebbe meglio».

Troppo articolato, evidentemente, il discorso di Fazio dell'altro giorno a governo e industriali sul declino dell'economia. Per il premier è tutto molto più semplice: al rilancio italiano serve produrre di più, consumare di più, e scioperare di meno. Punto. «Spero non sia questo il risultato dell'analisi che Berlusconi fa della situazione del Paese - commenta infatti Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds - Negli ultimi due anni si sono sommati il massimo di agitazione sindacale con il minimo di coordinamento degli obiettivi di politica economica. Ma la responsabilità è del direttore d'orchestra, non dei singoli musicisti». E Cesare Salvi (Ds) rincara la dose: «Assurdo. Nessuno aveva mai pensato, in Italia e in Europa, di collegare la recessione economica con gli scioperi». Ricordando anche che scioperare non significa esattamente marinare la scuola, ma «è un sacrificio costoso - come sottolinea anche Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds - e quando i lavoratori

lo fanno è per difendere i loro diritti e le loro condizioni economiche, così come è, giustamente, stabilito dalla Costituzione». Ed è alla Costituzione che si riferisce anche il padre dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni, reagendo alle dichiarazioni di Berlusconi che giudica «di estrema gravità». «Esiste una Costituzione - dice infatti - Mi pare che qualcuno se ne fregghi, e io a maggior ragione ci tengo a sottolineare la sua importanza e l'importanza di sostenere la libertà di scioperare».

Lapidario il responsabile del Lavoro della Margherita, Tiziano Treu: «Grottesco», dice. «All'indomani della severa requisitoria di Fazio sulla gravità della situazione economica e dall'invito a dare risposte serie, credibili e strutturali, il premier preferisce abbandonarsi alle chiacchiere da bar - prosegue Treu - Siamo al paradosso: basti pensare all'aumento esponenziale delle ore di sciopero lo scorso anno, frutto di chi, come Berlusconi, ha preferito attizzare il conflitto sociale piuttosto che contribuire a creare quel clima di fiducia e coesione che ancora oggi

Ciampi richiama». «Quanto alla produttività - dice ancora - Berlusconi pensi a quella del suo governo e dei suoi che in due anni si sono concentrati soltanto sugli interessi di pochi e non sulle priorità e le urgenze del Paese», conclude Treu.

Insorgono i Verdi, che con Alfonso Pecorella Scario accusano Berlusconi di scaricare «sui lavoratori l'inefficienza di Tremonti», e ipotizzano sia proprio lui, Berlusconi, a volere «una Costituzione di tipo sovietico, dove questi diritti non c'erano». Dura la replica anche da parte del Pdc: «L'altro giorno - dice il senatore Gianfranco Pagliarulo - ha definito la catastrofica politica economica di Tremonti come un insieme di "geniali invenzioni". Poi invita a produrre di più e a scioperare di meno...Ma oggi si sciopera contro i disastri dell'economia, delle politiche industriali e del lavoro. La stagnazione dell'incremento del Pil nel 2002 è responsabilità dell'Ulivo e dei comunisti, oppure della politica economica del governo? Sbaglio, o persino Fazio, sostenitore della politica economica di

questo governo, si è accorto (troppo tardi) del declino a cui Berlusconi ha condannato l'Italia?».

Il centrosinistra tutto, quindi, fa muro contro l'ultima uscita del premier, arrivata tra l'altro, come sottolineato in molti, proprio il giorno della festa della Repubblica. E con il centrosinistra Cgil, Cisl e Uil. Oltre ad Epifani, interviene anche il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, sostenendo che si tratta di «un attacco inaudito e intollerabile a quello che è riconosciuto in tutto il mondo come uno dei diritti che qualifica l'assetto democratico e cioè il diritto di sciopero». Riprende Pezzotta: «Se tutti rispettassero gli accordi sottoscritti con il sindacato e si facesse più concertazione in tutti i settori - dice - si potrebbero prevenire i conflitti, evitando disagi ai cittadini e costruendo un modello di relazioni sindacali partecipative». Il leader della Uil, Luigi Angeletti, ricordando che «gli scioperi sono l'ultimo strumento», si augura che «Berlusconi, in proposito, abbia voluto esprimere solo un auspicio da imprenditore».

re considerato non come un qualcosa di negativo ma come qualcosa che si può sopportare. Bisogna incrementare la domanda del mercato, là dove si può sostituire al consumatore privato lo Stato». Una teoria affascinante, che a lui piace molto ma che «certo è stata sostenuta in particolare da Blair che nell'euro non ci sta».

Il governo si trova, dunque, a fare i conti con una situazione difficile che non può solo addibitare al presunto «buco» eredità dei passati governi. Le critiche del governatore Fazio lui non le ha ancora lette in originale ma sono state chiare. Bisogna fare le riforme. «E chi non le vuole» sbuffa il presidente del Consiglio confessando che però, quando si va a verificare quelle che sono possibili, «bisogna fare i conti con le parti sociali e la maggioranza in Parlamento». Come per quella delle pensioni.

Cui lui insiste deve pensare l'Europa ma in cui vorrebbe inflare quei «disincentivi» che alla Lega non piacciono proprio. Tant'è che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, a stretto giro provvede a ricordarglielo poiché «nella delega si parla soltanto di incentivi». Facendo così già vacillare la compattezza della maggioranza, pericolo peraltro evocato dal premier quando ha appunto parlato della «necessità di avere una maggioranza» per fare le riforme. Affermazione audace per uno che ce l'ha, eccome. Evidentemente a rischio quando non si tratta di approvare leggi che possono servire al premier ed ai suoi amici ma vanno ad incidere nel corpo sociale dell'elettorato. Ma un governo «non può non tener conto del panorama in cui si muove» si giustifica Berlusconi. E, quindi, deve cercare di mettere almeno qualche toppa. Nel lavoro che sta facendo il ministro dell'Economia, quel genio di Tremonti, pur nell'ambito degli «spazi ridotti» in cui è costretto a muoversi sono previsti «incentivi per il turismo» che porteranno gli italiani a potersi muovere di più e «conoscere il loro bel Paese». E poi «qualche semplificazione e l'abolizione di alcune imposte». Cerca di risolvere con una battuta pure la presa di posizione sullo sciopero che poco è piaciuta a chi con il suo governo in passato ha scelto la via del dialogo. «Ciascuno deve sentire la propria responsabilità sull'essere più produttivo, nel non astenersi dal lavoro a seguito di scioperi che possono incidere sul risultato dell'economia nazionale» ha detto. Poi davanti alla pioggia di critiche venuta giù da ogni parte cambia linea: «Vuol dire che cambieremo anche il primo articolo della Costituzione affermando che la nostra è una repubblica fondata sullo sciopero».

Ciascuno deve essere più produttivo, e non astenersi dal lavoro a seguito di scioperi. È in gioco l'economia nazionale

Si riunisce oggi l'Ecofin. Il governo europeo non raccoglierà le suppliche del premier per un allentamento delle maglie. In esame anche la questione quote latte

## Ma Bruxelles è pronta a sanzionare chi non rispetta i parametri

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

**STRASBURGO** Aiuto, Europa! Quando non sa più a che santo votarsi, nemmeno a San Tremonti dei miracoli, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiede che l'Europa gli lanci una ciambella. Giorni fa ha proclamato la «Maastricht delle pensioni», ieri dal G8 di Evian ha definito come «virtuoso» un aumento del deficit dei bilanci pubblici per rilanciare l'economia. Evidentemente, Tremonti, appena il giorno dopo l'annuncio del premier, ha esaurito la propria riserva di soluzioni taumaturgiche. Dunque, ora ci pensi l'Europa.

L'appello del prossimo presidente di turno dell'Unione (tra un mese esatto) è caduto, però, in un momento davvero infelice per il «duo dei miracoli». Ieri sera i ministri economici di Eurolandia, e oggi tutti i ministri dell'Ecofin, hanno preso ad affrontare, a Lussemburgo, il tema della ripresa economica e del rispetto del Patto di stabilità. «Supportabile», come ha detto Berlusconi, un incremento del deficit? Non se ne parla. Non è alle viste. Già Prodi, a pochi metri da Berlusconi, gli ha ricordato che il Patto «funziona e contiene già

quel minimo di flessibilità per evitare che sia troppo stupido». Il presidente della Commissione ha indirettamente richiamato la sua polemica sulla «stupidità» del Patto stesso. Adesso, ha aggiunto Prodi, «è intelligente». Piuttosto, invece di chiedere che da esso sia esclusa «questa o quell'altra cosa», perché i governi non decidono, approfittando della revisione dei Trattati, di realizzare un «vero coordinamento delle politiche economiche»? In sede di Convenzione, i governi non intendono impegnarsi in questo campo.

All'Ecofin il rispetto delle regole del Patto tornerà d'attualità a

proposito della discussione sulle misure chieste al governo francese per un rientro, il più presto possibile, del deficit pubblico entro i parametri europei. La Francia rischia il 3,7% nel 2003 e il 3,6% nel 2004. E l'Italia, secondo le previsioni della Commissione, rischia di andare oltre il tetto del 3% nel 2004 se le famose misure «una tantum» non saranno sostituite, come chiesto anche l'altro giorno dal governatore della Banca d'Italia, da provvedimenti duraturi di carattere strutturale.

All'Ecofin non è sul tappeto alcuna ipotesi di revisione delle regole del Patto. Il ministro francese

Francis Mer, anzi, dovrà fronteggiare l'attacco di alcuni suoi colleghi più agguerriti, i responsabili economici di Spagna e Olanda. Questi due paesi insisteranno perché la Francia, che appare molto recalcitrante, s'incammini su un percorso di riduzione del deficit strutturale, al di fuori della congiuntura, che tocchi almeno lo 0,5% nel 2003. Si prevedono discussioni anche animate.

La Commissione, secondo le proprie prerogative, potrebbe anche raccomandare interventi massicci facendo intuire che, in caso di non accettazione francese, potrebbe attivare il meccanismo delle san-

zioni. Che sono pesantissime per i paesi che non rispettano i parametri o gli accordi per rientrarvi. Oggi, probabilmente, si arriverà ad un accordo, ma senza cedimento dal punto di vista di una gratuita flessibilità.

L'Ecofin avrà un'altra spinosa questione in agenda. Quella delle multe sulle quote latte. Il governo italiano blocca ancora, con il proprio veto, l'approvazione della direttiva sull'armonizzazione della tassazione del risparmio, se non sarà accettata la richiesta di rateizzazione a 30 anni e senza interessi delle multe agli allevatori italiani che non hanno rispettato i livelli

di produzione. Anche se non esiste alcun legame tra la fiscalità e le quote latte, sarebbe stato raggiunto un accordo sull'ammissibilità della richiesta. Ma non esiste un'intesa sulla sostanza del problema.

Molti paesi, tra cui Irlanda, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna, si oppongono ad abbassare gli interessi sulle multe: «Si tratta di aiuti di Stato incompatibili con la legislazione dell'Unione». Il commissario europeo Frits Bolkestein ha valutato al 50% la possibilità che oggi si raggiunga un accordo. Alcuni diplomatici, invece, hanno fatto sapere che esiste tuttora un blocco che porta al pessimismo.